













117



117



Arnaboldi

Birkhäuser
Basel · Boston · Berlin

A book by	Michele Arnaboldi with Jannuzzi Smith
Scientific curator	Nicoletta Ossana Cavadini
Project management and text editing	Simona DeGiuli
Translations	Maddalena Dish Richard Sadleir
Photographs	Michele Arnaboldi Architeti Nadja Athanasiou + Grazia Ike-Branco Philippe Caverzasio Fondation Le Corbusier FotoFestival Fundación Museo Jorge Oteiza Jannuzzi Smith Limited David Murakami Wood Klaus Kinold Studio Pagi Filippo Simonetti Chiara Tiraboschi Nicola Roman Walbeck + Maya Fritschi Gaston Wicky
Design	Andreas Turcati Michele Jannuzzi Richard Smith
Print production	Martin Lee Flavio Milani
Printing and binding	siz Valdonega

Library of Congress Control Number: 2009939706

Bibliographic information published by the German National Library. The German National Library lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.d-nb.de>

This work is subject to copyright. All rights are reserved, whether the whole or part of the material is concerned, specifically the rights of translation, reprinting, re-use of illustrations, recitation, broadcasting, reproduction on microfilms or in other ways, and storage in data bases. For any kind of use, permission of the copyright owner must be obtained

© 2010 Birkhäuser Verlag AG
Basel · Boston · Berlin
P.O. Box 133, CH-4010 Basel, Switzerland
Part of Springer Science + Business Media

Printed in Italy

ISBN 978-3-0346-0355-3
9 8 7 6 5 4 3 2 1

www.birkhauser.ch

	Galleria fotografica	Photographic gallery
Mario Botta	6 Architettura e territorio	Architecture and the territory
Werner Oechslin	11 Michele Arnaboldi e la "seconda generazione dell'architettura ticinese": la poetica della perfezione e dell'affinamento	Michele Arnaboldi and the 'second generation of the Ticinese architecture': the poetics of perfection and enhancement
Nicoletta Ossanna Cavadini	17 Intervista: luce, tempo e luogo nel pensiero di Michele Arnaboldi	Interview: light, time and place in the mind of Michele Arnaboldi
Simona De Giuli	26 Note biografiche	Biographical notes
	31 Regesto delle opere	Catalogue of works
	53 Collaboratori	Collaborators
	57 Bibliografia	Bibliography
	Progetti	Projects

«*La beauté n'est que la promesse du bonheur.*»
Stendhal

Le architetture di Michele Arnaboldi che si possono ammirare dislocate nel territorio del Cantone Ticino evidenziano in misura maggiore rispetto ad altri linguaggi architettonici la stretta relazione di confronto che esiste fra l'aspetto razionale-geometrico delle opere costruite e la configurazione organica "naturale" del territorio che caratterizza il paesaggio.

Con grande chiarezza espressiva il suo lavoro entra in dialogo diretto rispetto al contesto geografico attuando un contrasto fra l'ordine e la purezza propri della composizione del manufatto e l'orografia discontinua dell'intorno. È da questo confronto che l'architettura trova con forza la ragione stessa di proporsi come "testimonianza" del proprio tempo in quanto disciplina che trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura.

Senza concessioni o ammiccamenti verso i pericoli sempre in agguato delle teorie dell'"ambientamento", l'architetto riafferma il principio che l'opera realizzata è "altro" rispetto alla natura nel convincimento che, solo da un sapiente dialogo fra i due aspetti, artificiale e naturale, può scaturire una nuova qualità degli spazi di vita. Ma se tutto questo appare chiaro in termini teorici non sembra altrettanto scontato nella prassi vigente, come viene purtroppo confermato ogni giorno dalle recenti trasformazioni. Per la ricerca di una nuova qualità, Arnaboldi procede innanzitutto attraverso una lettura critica del contesto dato per il progetto, indicando scelte e priorità che rafforzano indirizzi e vocazioni più ampi per farlo parte di un progetto strutturale capace di coinvolgere l'intero territorio.

In questa ottica l'architetto si fa carico di un insieme di compiti che vanno ben oltre il mandato tecnico-funzionale espresso dalla committenza per assumere responsabilità proprie della disciplina nelle interpretazioni da attribuire al rapporto fra lo spazio dell'uomo ed il territorio geografico.

Arnaboldi coglie l'esigenza di un continuo interscambio fra l'opera realizzata dall'uomo ed il contesto modellato dai ritmi naturali e, dentro la complessità di queste relazioni, modella spazi che rispondono alle aspettative ed alla odierna sensibilità.

Allora il paesaggio ricco ed articolato delle prealpi diviene un territorio per continue sperimentazioni, per interventi che richiedono rischi ragionati affrontati con la misura e la sapienza di un processo costruttivo. Sono lezioni esemplari che indicano la necessità per l'architetto, pur all'interno delle attuali contraddizioni, di testimoniare in termini positivi la realtà del proprio tempo: per l'architettura e per il paesaggio ne deriva un arricchimento reciproco che attribuisce senso e significato al termine "costruire".

I manufatti emergono dal paesaggio come solide e raffinate costruzioni generate da un tracciato

The architectural works by Michele Arnaboldi which we can admire in Canton Ticino bring out, to a greater degree than the vocabulary of other architects, the close relationship that exists between the rational-geometrical aspect of the built works and the 'natural' organic configuration of the territory which appears in the landscape.

With great expressive clarity, his work relates directly to its geographic context, focusing on the contrast between the order and purity inherent in the composition of the buildings and the discontinuous landforms of their settings. This relationship makes architecture a forceful 'testimony' to its own time, as a discipline which transforms a state of nature into a state of culture.

Without making concessions to the dangers always attendant on theories of 'context', the architect reaffirms the principle that the built work is 'other' than nature, in the conviction that only a sensitive dialogue between the two factors, artificial and natural, can generate a new quality in the spaces of the home. But though all this may seem clear in theoretical terms, it does not seem equally evident in prevailing practice, something that is unfortunately confirmed daily by recent developments. In quest of new quality, Arnaboldi proceeds above all by a critical reading of the context of the project, which reveals choices and priorities that strengthen broader trends and vocations to make it part of a structural project capable of involving the whole territory.

Seen in these terms, there is an onus on the architect to carry out a series of tasks that go well beyond the technical-functional brief he receives from the client. As an architect, he has to take responsibility for interpreting the relationship between the space of man and the geographic territory.

Arnaboldi grasps the need for a continuous interchange between the work built by man and the context shaped by natural rhythms. Within these complex relationships, he models spaces that satisfy the expectations and sensibility of the present.

So the rich and articulated pre-alpine landscape provides the setting for continuous experiments, for projects that entail calculated risks undertaken with the balance and wisdom of a construction process. They are exemplary lessons that indicate the need for the architect, though within the current contradictions, to testify in positive terms to the reality of his time: he reciprocally enhances architecture and landscape, heightening the significance and sense of the term 'construction'.

His buildings emerge from the landscape as solid, refined structures generated by a precise and recognisable plan, which frames and focuses on the powerful profiles of the mountains above

preciso e riconoscibile, che ritaglia ed inquadra i potenti profili delle montagne sopra i piani orizzontali d'acqua dei laghi. Attraverso questo dialogo-confronto le architetture disegnate da Arnaboldi si appropriano del meglio che il territorio può offrire.

Nel gioco compositivo dei solidi geometrici messi a confronto con la condizione paesaggistica esistente, le opere di Arnaboldi offrono spesso una più articolata configurazione che non la semplice contrapposizione fra volumi primari e paesaggio, creando momenti di transizione, veri prolungamenti delle zone interne. Allora è l'habitat stesso che – come microclima – delinea il paesaggio domestico dove terrazza, loggia o serra o belvedere disegnano a loro volta nuove condizioni abitative che relazionano l'uomo con il trascorrere del tempo segnato dal ciclo solare: sono queste vere e proprie architetture esterne che danno allo spazio di vita una dimensione cosmica.

L'impianto tipologico

L'impianto tipologico del progetto diviene per il creativo la chiave di volta per relazionare l'opera al contesto urbanizzato dell'intorno. Nella tipologia dell'impianto progettuale è evidente una costante preoccupazione urbanistica che vuole, attraverso l'architettura, intervenire nel territorio per attuare un vero e proprio restauro del paesaggio, correggendo ed orientando nuove situazioni spaziali tali da offrire inedite organizzazioni. Gli interventi che l'architetto è chiamato a svolgere rientrano spesso in contesti caratterizzati da lottizzazioni anonime all'interno di zone urbane periferiche indifferenti ad un disegno degli spazi collettivi. Dentro questa situazione Arnaboldi riesce a ritagliarsi margini di intervento ed inventare alternative tali da indicare possibili strategie urbane.

È riscontrabile nei differenti progetti una speranza capace di far breccia nelle contraddizioni della realtà e tale da motivare la ricerca, l'impegno e la dedizione necessari per questo lavoro.

Nell'ambito di un chiaro linguaggio post-razionalista rielaborato di fronte alle nuove sensibilità rispetto ai problemi ecologici ed energetici propri del nostro tempo, Arnaboldi assume la lezione del Bauhaus nella convinzione che, attraverso l'architettura, è possibile parlare della città.

Questa interpretazione è la migliore risposta che un architetto può oggi dare agli insegnamenti ed alle aspettative che hanno sorretto il Movimento Moderno, richiamando quell'impegno sociale e quella tensione etica che ne avevano contraddistinto gli esordi. L'architettura non può essere considerata un fatto privato, il suo valore collettivo viene assunto dai modelli territoriali che implicitamente ogni progetto elabora nel territorio; certamente è un modo per distanziarsi dalle recenti interpretazioni che vorrebbero la costruzione come un oggetto decontestualizzato, isolato dallo spazio, dalla storia

the horizontal plane of the surfaces of the lakes. Through this dialogue and contrast Arnaboldi's architecture take possession of the best that the territory contains.

In the compositional interplay of geometrical solids related to the existing state of the landscape, Arnaboldi's works often present a more highly articulated configuration than the mere contrast between primary volumes and landscape: they create transitional phases, true extensions of the internal zones. Then it is the habitat itself that – as a microclimate – delineates the domestic landscape where terrace, loggia, conservatory or belvedere in their turn design new living conditions which relate the inhabitants to the passing of time marked by the solar cycle. This is true outdoor architecture; it confers a cosmic dimension on the dwelling place.

Typological layout

The typological layout of the project becomes the key factor in relating the work to its urbanised context. In the typology of the project he shows a constant concern for urban planning. Through architecture he seeks to intervene in the territory and create a true restoration of the landscape, correcting new spatial situations and guiding them so as to create original patterns of development. He is often called on to work in contexts characterised by featureless divisions within the peripheral urban zones indifferent to a design of collective spaces. In these situations Arnaboldi succeeds in creating margins of intervention and inventing alternatives so as to indicate possible urban strategies.

Detectable in his various projects is the hope of making a breach in the contradictions in reality. This motivates the research, commitment and the devotion essential to his work.

Working with a lucid post-rationalist language developed to convey the new sensitivity to ecological and energy issues characteristic of our time, Arnaboldi appropriates the lesson of the Bauhaus in the conviction that through architecture it is possible to speak of the city.

This interpretation is the best response an architect today can give to the teachings and expectations that sustained the Modern Movement, invoking the social commitment and ethical tension that distinguished its origins. Architecture cannot be considered a private fact; its collective value is assumed by the territorial models that every project implicitly elaborates in the territory. It is certainly a way of distancing oneself from recent approaches, which seek to present the building as a decontextualised object, isolated from space, history and the culture of its country. Arnaboldi's architecture reaffirms, by contrast, the active role that the act of building has in the landscape by its ability to intervene in the



molto bene questa lezione di Snozzi e ne ha fatta propria l'intima coerenza. Anziché dissimulare le sue esperienze fondamentali, ha saputo, al contrario, chiarificarle ed evidenziarle. Così facendo ha pienamente convalidato il concetto di "seconda generazione", quasi avesse seguito una legge interiore per capirla meglio, ampliarla e precisarla.

Viene così a generarsi quella diversità, che nel caso di Michele Arnaboldi è anzitutto una questione di "affinamento". Lo si intuisce dal modo in cui utilizza la geometria. In qualunque situazione, anche in quella più "impossibile", ha imparato a trovare una soluzione spaziale chiara e geometricamente inequivocabile. Egli non si limita però a compiere l'intervento ordinatore, bensì lo sviluppa, conferendo ai suoi edifici, per quanto integrati nel paesaggio, non solo una "configurazione fisica" distinta e ben leggibile, ma anche una *forma visiva dettata da un'intenzione innegabilmente estetica*. Nelle *Case Katz* (104) ad Aldesago, ciò che all'interno offre una straordinaria vista panoramica sul lago di Lugano e il Monte San Salvatore – nella tradizione della *Petite maison* di Le Corbusier – si presenta dall'esterno come una cornice ben delineata e accuratamente proporzionata. Lo stesso si ripete nelle *Casa Pegurri* (113) e *Casa Thür* (119), ma anche altrove.

La determinazione della forma, che dal libro epocale *Das Problem der Form in der Bildenden Kunst* di Adolf von Hildebrand (1847–1921) si pone come imperativo inteso a "generare un'immagine chiara della nostra immaginazione della forma" appare qui messa in evidenza e trasposta in architettura. L'"affinamento" interessa anche l'articolazione dello spazio interno e l'organizzazione delle sequenze spaziali, ideate tenendo presente il *movimento* – quell'equilibrio tra *Gesichtsvorstellung* [rappresentazione visiva] e *Bewegungsvorstellung* [rappresentazione motoria] di cui parla Hildebrand – che sconfinava, quasi sempre oltre la soglia e i limiti dell'ambiente.

A questo proposito non possiamo fare a meno di pensare alle case giapponesi. Arnaboldi lascia trapelare la sua ammirazione per l'architettura nipponica solo marginalmente, su richiesta.

Katsura rappresenta anche per lui un termine magico, oltre che un punto di riferimento nel suo percorso di "perfezionamento" della forma architettonica moderna. E anche questo ha la sua storia. Non è un caso che gli esponenti del "secondo Movimento Moderno" impegnati a elaborare la loro "*recent history of history*" abbiano riconosciuto il significato – antico – dell'architettura giapponese. Nel loro manifesto brutalista del 1954 Alison e Peter Smithson (1928–93 e 1923–2003) le hanno riconosciuto impulsi di importanza pari a quelli ottenuti da Le Corbusier. Essi si riferivano peraltro allo sviluppo complessivo della tradizione moderna dell'architettura. Non solo Frank Lloyd

them. In this way he has fully confirmed the concept of a 'second generation', as if developing an inner law so as to understand it better, extend and define it more precisely.

This generates that variety which in the case of Michele Arnaboldi is first of all a question of 'enhancement'. You sense this from the way he uses geometry. In any situation, even the most 'impossible', he has learned to find a clear and geometrically unequivocal spatial solution. He does not, however, limit himself to executing the organising project but develops it, conferring on his buildings, though integrated in the landscape, not only a distinct and clearly intelligible 'physical configuration', but also a *visual form dictated by an undeniably aesthetic intention*. In the *Case Katz* (104) at Aldesago, the design which in the interior offers an extraordinary panoramic view across the Lake of Lugano and Monte San Salvatore – in the tradition of Le Corbusier's *Petite maison* – appears on the outside as a clearly delineated and carefully proportioned cornice. The same effect is repeated in the *Casa Pegurri* (113) and *Casa Thür* (119), as well as elsewhere.

'Enhancement' also involves the articulation of the internal space and the organisation of the spatial sequences, conceived to foster a sense of *movement* – that balance between *Gesichtsvorstellung* [visual representation] and *Bewegungsvorstellung* [motor representation] which Adolf von Hildebrand (1847–1921) expresses – which nearly always extends beyond the threshold and the limits of the interiors.

Here we can hardly help being reminded of Japanese houses. Arnaboldi allows his admiration for Japanese architecture to emerge marginally, on request.

Katsura is a magical term for him, too, as well as a landmark in his 'enhancement' of modern architectural form. And it also has a history of its own. It is no accident that the representatives of the 'second Modern Movement', while engaged in developing their "recent history of history", recognised the ancient significance of Japanese architecture. In their Brutalist manifesto of 1954 Alison and Peter Smithsons (1928–93 and 1923–2003) considered it as influential as Le Corbusier. They were referring, moreover, to the comprehensive development of the modern tradition in architecture. Not only Frank Lloyd Wright but also Tony Garnier (1869–1948) and Peter Behrens (1868–1940) found their way towards *form* through Japanese architecture. Form – this is the decisive point – is not simply determined or even 'derived' from geometry: it is also understood and interpreted as part of a 'general conception of life' with reference to nature, from which (and from its components) architecture derives.



Wright, ma anche Tony Garnier (1869–1948) e Peter Behrens (1868–1940) avrebbero trovato la loro strada verso la *forma* attraverso l'architettura giapponese. La forma – è questo il punto decisivo – non viene semplicemente determinata o addirittura "derivata" dalla geometria, ma è intesa e interpretata anche come parte di una "*general conception of life*", come riferimento alla natura, da cui – e dai cui componenti – nasce l'architettura.

Questa specifica qualità della forma è immediatamente percepibile in Arnaboldi quando, per esempio nelle *Case Regli* (83), percorriamo il corridoio che distribuisce una successione regolare di ambienti e sempre da capo attraversiamo con lo sguardo i singoli compartimenti spaziali, definiti da volumi netti, sconfinando nel giardino situato di fronte. Non è solo una questione di dimensioni e proporzioni delle parti: vi sono sempre anche l'implicito pensiero del "movimento" e il riferimento diretto alla natura.

Nel 1935, nel suo *Das japanische Wohnhaus*, Tetsuro Yoshida (1894–1956) ha riassunto in pochi principi fondamentali gli accorgimenti architettonici che contraddistinguono la casa giapponese. È sorprendente in quale misura coincidano con gli espedienti applicati da Arnaboldi nelle sue case. Si pensi ad esempio al rapporto privilegiato con il giardino e l'intimo legame con la natura. E da qui deriva – sia nella casa giapponese sia in Arnaboldi – ciò che Yoshida definisce l'"elasticità della pianta" o la "lieve variabilità della suddivisione spaziale". L'utilizzazione degli spazi per mezzo di questa *elasticità* è ulteriormente ottimizzata da accorgimenti "discreti", da interventi nascosti come per esempio gli armadi a muro che divengono parete.

Nella ricerca di Arnaboldi, la relazione tra architettura e natura non verte dunque su un principio di contrasto, in cui la geometria – quale "segno dell'artefice" – si staglia volutamente *contro* la natura. In primo piano, al contrario, vi è piuttosto la *relazione*, spesso impercettibile e, di fatto, *felice*, dal momento che dissimula la linea di confine tra l'interno e l'esterno. Anche in questo caso è il perfezionamento della relazione a regolare e guidare la definizione della forma. D'altro canto, Arnaboldi si regge su basi "moderne" e lascia quindi che costruzione e architettura diventino tutt'uno. Ma anche questo avviene – come dimostrano le *Case Katz* (104) – sulla base di un'intenzione dichiaratamente estetica. Il disegno chiaro della costruzione non solo si rende manifesto, ma addirittura crea una forma autonoma, e questo piccolo "plusvalore" di accentuazione formale si distingue esteticamente proprio attraverso la sua "efficacia percettiva".

Secondo Yoshida e in sintonia con il Movimento Moderno, nonché sullo sfondo del rapporto armonico fra architettura e natura, anche la casa giapponese si basa su uno "stretto legame tra la costruzione e la bellezza architettonica". Arnaboldi si richiama a questo principio, approfondendolo, per sviluppare il

This attitude towards form is immediately perceptible in Arnaboldi's work. An example is the *Case Regli* (83). As we walk down the passage, which distributes a regular sequence of rooms, our gaze repeatedly traverses its individual spatial divisions, defined by clear volumes, and extends into the garden in front. It is not just a question of the dimensions and proportions of the parts: there is always an implicit concept of 'movement' and a direct reference to nature.

In 1935, in his *Das japanische Wohnhaus*, Tetsuro Yoshida (1894–1956) summed up in a few fundamental principles the architectural features that distinguish the Japanese house. It is surprising how closely they coincide with the features adopted by Arnaboldi in his houses. Naturally an integral part of them is the privileged relationship with the garden and the intimate bond with nature. And from this derives – in both the Japanese house and Arnaboldi's – what Yoshida describes as the "elasticity of the plan" or the "slight variability of the spatial subdivision". This 'elasticity' further enhances the use of space by 'discreet' devices, concealed features such as built-in cupboards doubling as walls.

In Arnaboldi's work the connection between architecture and nature does not, therefore, rest on a principle of contrast, in which geometry – as a 'sign of artifice' – is deliberately opposed to nature. On the *contrary*, his work actually foregrounds the *relationship* between them, which is often imperceptible and in fact *felicitous*, as it dissimulates the boundary between interior and exterior. Again in this case it is the enhancement of the relationship that regulates and guides the definition of form. Moreover, Arnaboldi's work rests on 'modern' bases and so enables construction and architecture to become a single whole. But this also happens – as shown by the *Case Katz* (104) – on the basis of an openly aesthetic intention. The building's lucid design is not just prominent but actually creates an autonomous form, and this small formal 'surplus' of emphasis is distinguished from an aesthetic point of view precisely through its 'perceptual effectiveness'.

In compliance with the Modern Movement and against the backdrop of a harmonic relationship between architecture and nature, Yoshida tells us that the Japanese house is also based on the "close tie between construction and architectural beauty". Arnaboldi appeals to this principle, exploring it to develop his aesthetic 'enhancement'. Among members of his generation, he is not the only one to cultivate such aspirations. We can identify numerous common denominators between his buildings and, for example, those of certain representatives of Swiss German architecture in the same years, from Hodel House at Meggen by

①

Casa Varini

Mosogno (CH), 1984

Residenza privata, ristrutturazione.
Private residence, renovation.

②

Casa Wolf

Ascona (CH), 1985

Residenze private, non realizzate.
Private residences, not realised.

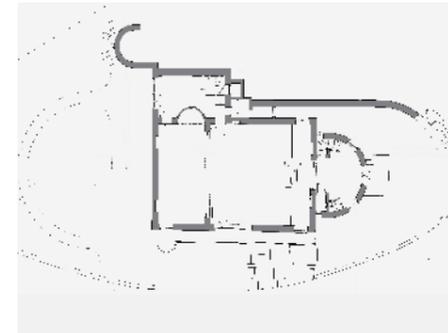


③

Teatro San Materno

Ascona (CH), 1985

Edificio pubblico, restauro, non realizzato.
Public building, restoration, not realised.



④

Casa Morinini

Gudo (CH), 1985

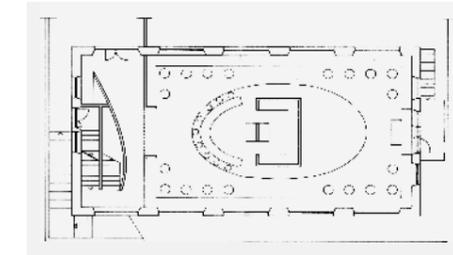
Residenza privata, non realizzata.
Private residence, not realised.

⑤

Casa Regazzi

Locarno (CH), 1985

Residenza privata, ristrutturazione.
Private residence, renovation.

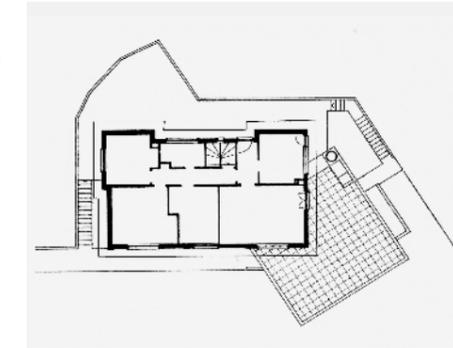


⑥

Casa Ortelli

Mendrisio (CH), 1985

Residenza privata, ampliamento.
Private residence, extension.

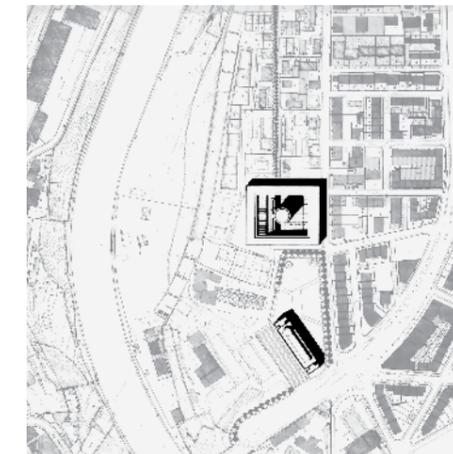


⑦

Kunstgewerbeschule

Bern (CH), 1986

Edificio pubblico, concorso, non realizzato.
Public building, competition, not realised.

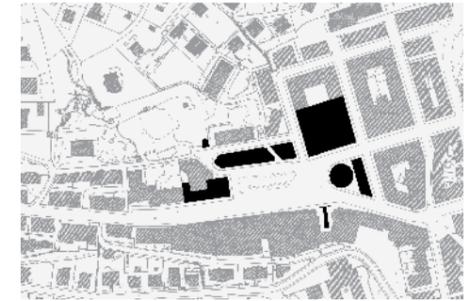


⑧

Kunstmuseum und Kulturpanorama

Luzern (CH), 1986

Centro espositivo, concorso, 1° premio,
con Fabrizio Gellera, non realizzato.
Exhibition centre, competition, 1st prize,
with Fabrizio Gellera, not realised.



⑨

Cantina Chiodi

Ascona (CH), 1986

Edificio industriale, ristrutturazione.
Industrial building, renovation.



⑩

Case Regli

Brissago (CH), 1986

Residenze private, non realizzate.
Private residences, not realised.

11

Mulino di Basso

Ascona (CH), 1986–7

Edificio residenziale, ristrutturazione.
Residential building, renovation.

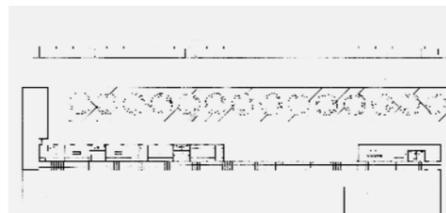


14

Campo sportivo

Losone (CH), 1986

Struttura pubblica, non realizzata.
Public structure, not realised.



15

Negozio Cavalli

Locarno (CH), 1986

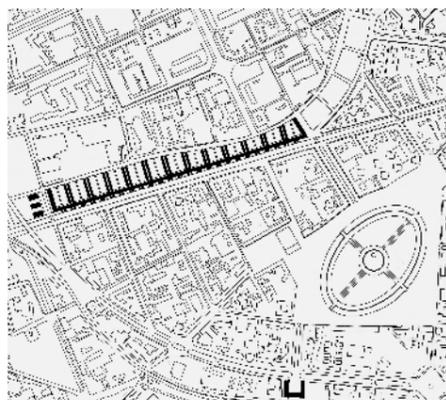
Edificio commerciale, non realizzato.
Commercial building, not realised.

16

Area di Porta Genova – Triennale di Milano

Milano (I), 1987

Piano urbanistico, con Luigi Snozzi e
Raffaele Cavadini, non realizzato.
Urban planning, with Luigi Snozzi and
Raffaele Cavadini, not realised.

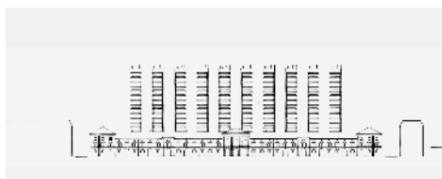


13

Kasernenareal

Zürich (CH), 1986

Edificio pubblico, concorso, non realizzato.
Public building, competition, not realised.

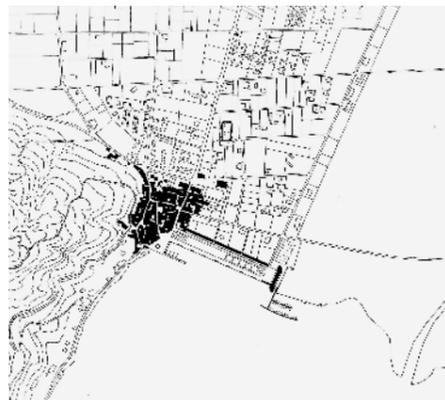


17

Piano di quartiere con sistemazione a lago

Caslano (CH), 1987–94

Piano urbanistico, concorso, 1° premio
e Premio Aspan, con Raffaele Cavadini,
non realizzato.
Urban planning, competition, 1st prize
and Prize Aspan, with Raffaele Cavadini,
not realised.

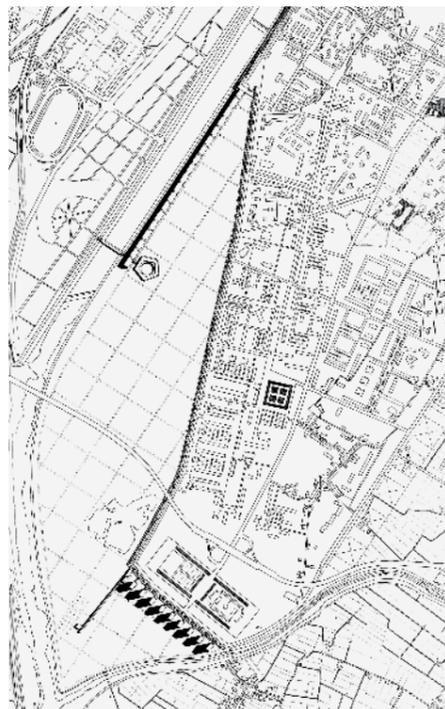


18

San Bartolo a Cintoia e l'Argingrosso

Firenze (I), 1987

Piano urbanistico, concorso ad invito,
non realizzato.
Urban planning, competition by invitation,
not realised.

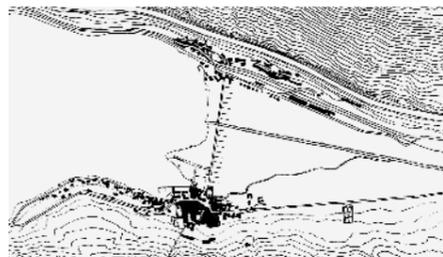


19

Zona lago

Riva San Vitale (CH), 1987

Piano urbanistico, concorso, 2° premio, con
Raffaele Cavadini, non realizzato.
Urban planning, competition, 2nd prize, with
Raffaele Cavadini, not realised.

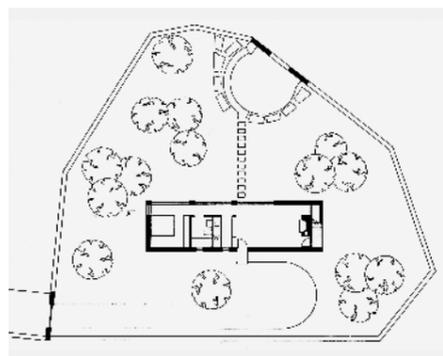


20

Casa Bühler

Sardegna (I), 1987

Residenza privata, non realizzata.
Private residence, not realised.



21

Rustico De Carli

Brione (CH), 1987

Residenza privata, non realizzata.
Private residence, not realised.

22

Rustico Richter

Cavegno (CH), 1987

Residenza privata, non realizzata.
Private residence, not realised.

23

Casa Quattrini

Minusio (CH), 1987–92

Edificio residenziale.
Residential building.

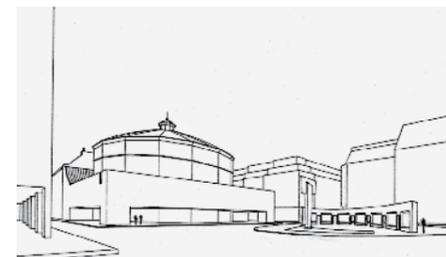


24

Kunstmuseum

Luzern (CH), 1987

Centro espositivo, concorso, 3° premio, non realizzato.
Public building, competition, 3rd prize, not realised.

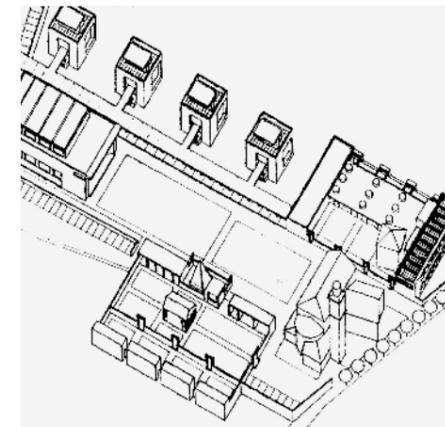


25

Zona Orti Pianello e centro scolastico

Cureglia (CH), 1988–92

Piano urbanistico ed edificio pubblico,
concorso, 1° premio, con Raffaele Cavadini,
parzialmente realizzati.
Urban planning and public building,
competition, 1st prize, with Raffaele Cavadini,
partially realised.

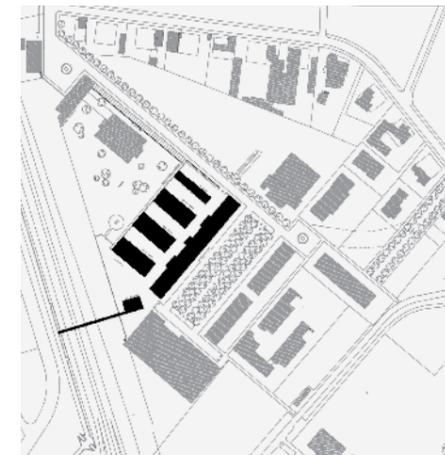


26

Centro di servizi

Locarno (CH), 1988

Edificio pubblico, concorso, 2° premio, non realizzato.
Public building, competition, 2nd prize, not realised.



27

Casa e studio Fornera

Camorino (CH), 1988

Residenza privata, ristrutturazione.
Private residence, renovation.

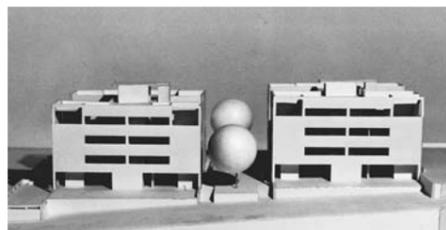


29

Piano di quartiere in Selva, case comunali

Locarno (CH), 1988

Piano urbanistico ed edifici residenziali, con Giampiero Orsi, non realizzati.
Urban planning and residential building, with Giampiero Orsi, not realised.



30

Place de Rome

Martigny (CH), 1988

Piano urbanistico, concorso, 2° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzato.
Urban planning, competition, 2nd prize, with Raffaele Cavadini, not realised.



31

Casa comunali

Ascona (CH), 1988-92

Edificio residenziale.
Residential building.



32

Casa Campiglio

Locarno Monti (CH), 1988-92

Residenze private.
Private residences.



33

Casa Gianni Righetti

Arcegno (CH), 1988-91

Residenze private.
Private residences.



34

Appartamento Varini

Mosogno (CH), 1988

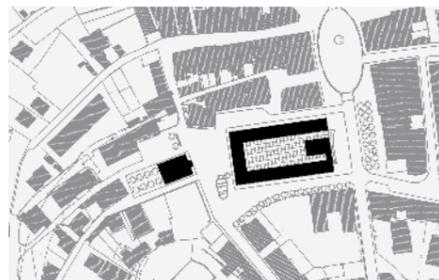
Residenza privata, ristrutturazione, non realizzata.
Private residence, renovation, not realised.

35

Hotel de Ville

Monthey (CH), 1988

Edificio pubblico, concorso, non realizzato, con Raffaele Cavadini.
Public building, competition, not realised, with Raffaele Cavadini.



36

Museo comunale

Ascona (CH), 1989

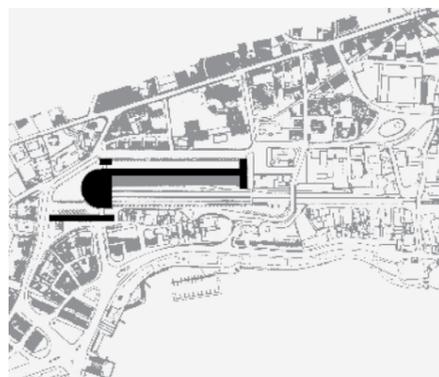
Edificio pubblico, ristrutturazione, non realizzato.
Public building, renovation, not realised.

37

Area stazione

Muralto (CH), 1989

Piano urbanistico, concorso ad invito, con Raffaele Cavadini, non realizzato.
Urban planning, competition by invitation, with Raffaele Cavadini, not realised.

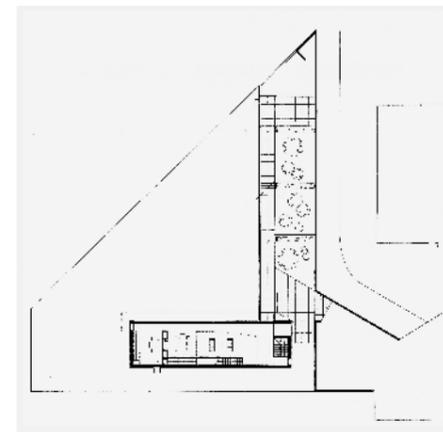


38

Aktion Poliphile

Wiesbaden (D), 1989

Residenza privata, concorso, non realizzata.
Private residence, competition, not realised.

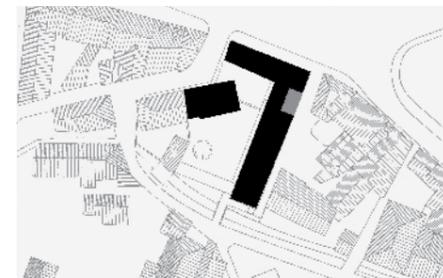


39

Casa comunale

Magliaso (CH), 1989

Edificio pubblico, concorso, 1° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzato.
Public building, competition, 1st prize, with Raffaele Cavadini, not realised.

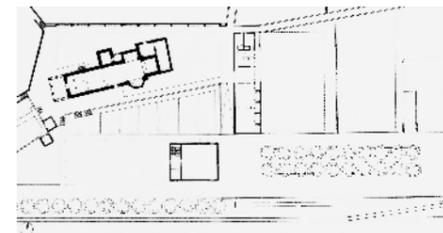


40

Casa comunale ed asilo

Cavigliano (CH), 1989

Edifici pubblici, concorso, 2° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzati.
Public buildings, competition, 2nd prize, with Raffaele Cavadini, not realised.



41

Piazza Grande

Locarno (CH), 1989

Piano urbanistico, concorso, 4° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzato.
Urban planning, competition, 4th prize, with Raffaele Cavadini, not realised.

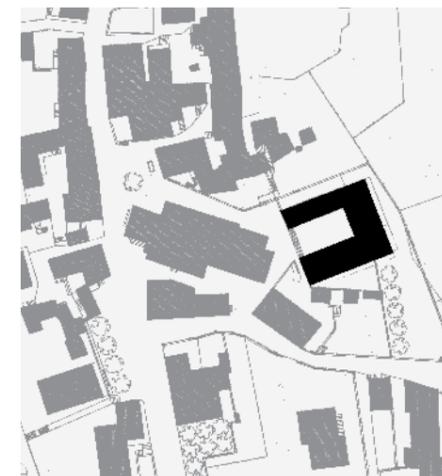


42

Casa materna

Avegno (CH), 1990

Edificio pubblico, concorso ad invito, 3° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzato.
Public building, competition by invitation, 3rd prize, with Raffaele Cavadini, not realised.

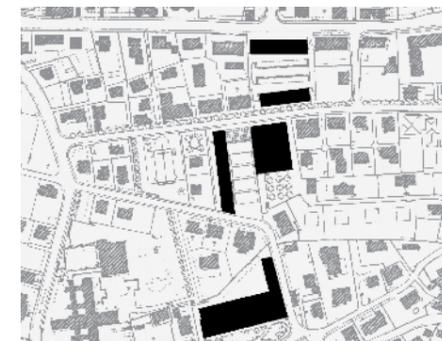


43

Quartiere Valletta

Massagno (CH), 1990

Edifici residenziali e commerciali, concorso, 5° premio, con Raffaele Cavadini, non realizzati.
Residential and commercial buildings, competition, 5th prize, with Raffaele Cavadini, not realised.



Fête des quatre cultures

Neuchâtel (CH), 1991

Spazio espositivo

Exhibition space



Il progetto ha l'ambizione di sviluppare una "utopia" intesa come luogo immaginario capace di svelare l'importanza della memoria.

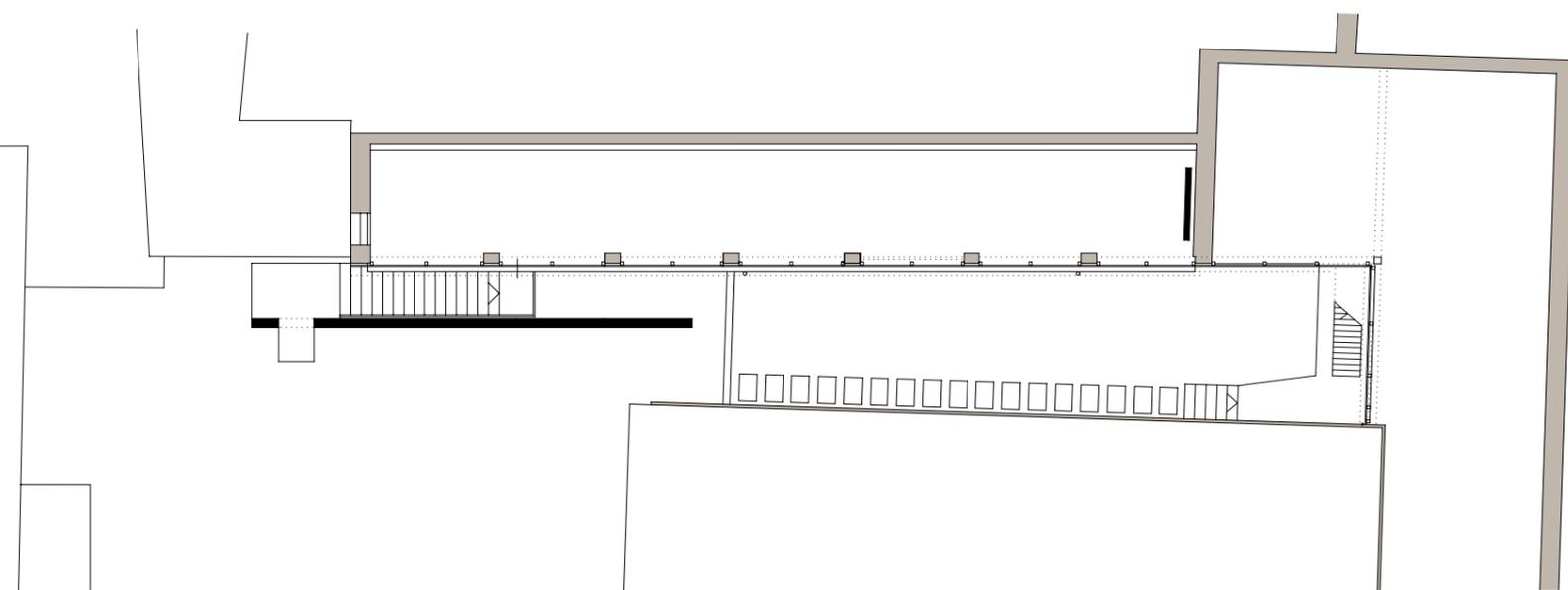
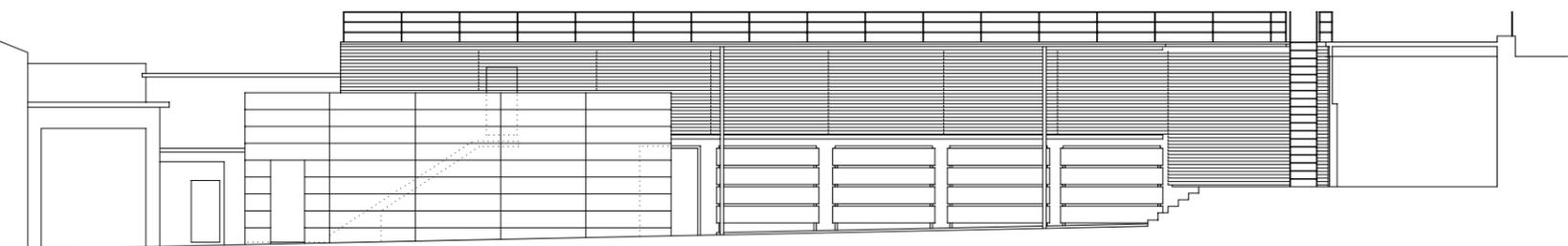
Per raggiungere questo fine un nuovo percorso si inserisce nell'esistente rivelandone le potenzialità. Alla conclusione della prima parte alcune immagini fotografiche ci rimandano alla condizione originaria del sito, la seconda parte invece si conclude sul tetto della costruzione; da qui, infatti, il visitatore può guardare la città da un punto di vista inusuale. Il percorso è un "itinerario didattico" che intende rivelare il "genius loci". La costruzione – e la sua misura dello spazio – nascono con la volontà di utilizzare materiale di cantiere (come i casseri di legno, i listelli, ecc.), scelta motivata anche dalla provvisorietà della stessa installazione.

The project had the ambition of developing a 'utopia', understood as an imaginary place capable of revealing the importance of memory.

To do this, a new route was inserted in the existing set-up to reveal its potential. At the conclusion of the first part photographic images refer us to the original condition of the site, while the second part ends on the roof of the building. From here the visitor can look at the city from an unusual viewpoint. The route is therefore an 'educational itinerary' that seeks to reveal the 'genius loci'. The structure and the dimensions of the space grew out of the decision to use material from the construction site, such as the wooden formwork and boards, a choice also motivated by the temporary nature of the installation itself.

A sinistra dall'alto:
prospetto longitudinale;
1° livello, spazio
espositivo.

Opposite from top:
longitudinal elevation;
1st level, exhibition
space.



Il progetto della Expo.02 si sviluppa intorno ai due principali punti di accesso, due poli che per natura si pongono in antitesi tra loro: da una parte l'ingresso avviene via terra attraverso la ferrovia e la stazione, dall'altra l'approdo avviene con dei battelli, via acqua.

La "terra" e l'"acqua" divengono così le chiavi di lettura per la configurazione dei luoghi espositivi. La terra ci rimanda all'appartenenza del luogo, alla solidità, ma anche al giorno e quindi il sole, tutti elementi legati alla "virilità" dell'uomo. L'acqua – al contrario – richiama la purificazione, la leggerezza, ma anche la fluidità e quindi la "femminilità" della donna.

Il compito dell'architettura è quindi quello di rendere comprensibili questi due ruoli: da una parte i padiglioni sono organizzati come una "kasbah", una città mercato più legata alla terra, dall'altra un guscio avvolgente adagiato sull'acqua, realizzato mediante una struttura di pneumatici. Un lungo asse congiunge questi due spazi al nucleo storico della città generando una nuova dialettica tra il nuovo e l'esistente.

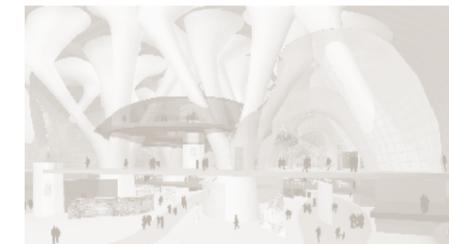
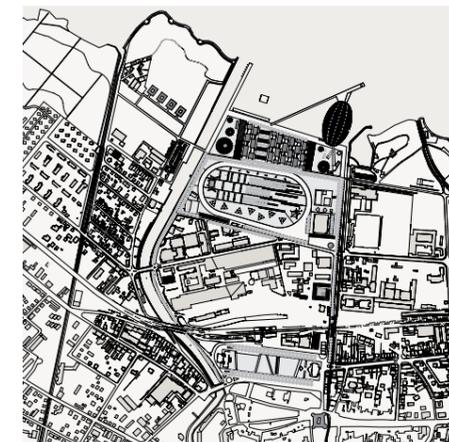
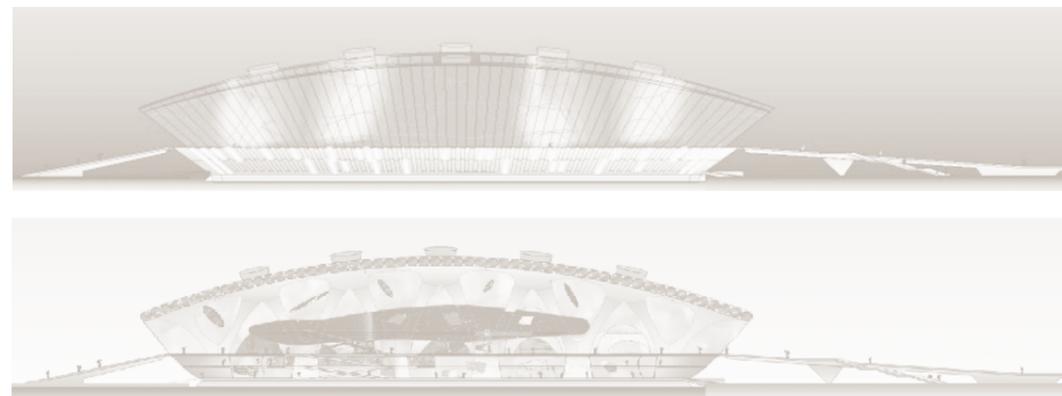
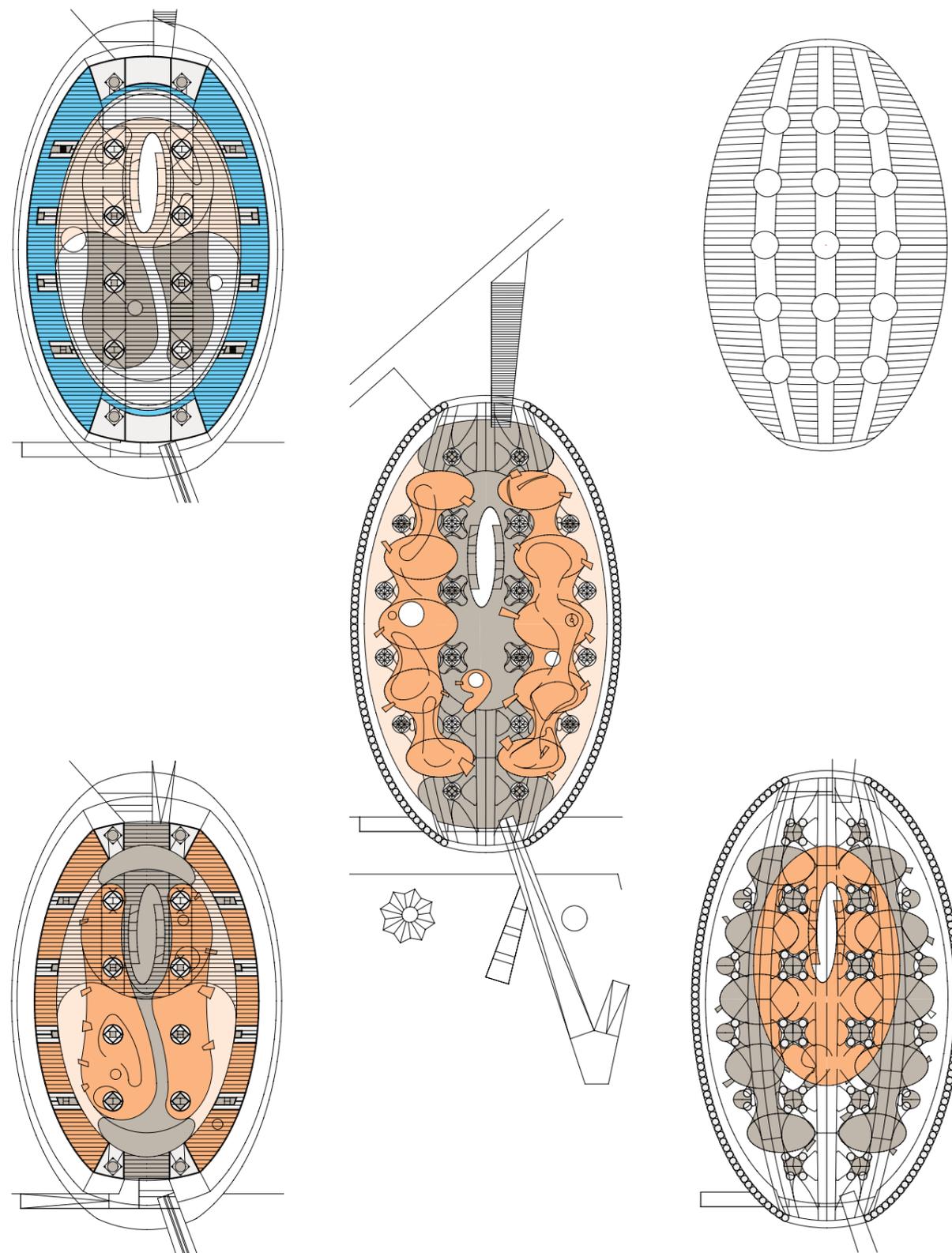
The Expo.02 project develops around two main points of access, two poles that by their nature create an antithesis. On one side the entrance is by land from the railway station, while on the other visitors arrive by water in boats.

'Land' and 'water' become the keys to understanding the configuration of the display spaces. Land evokes a sense of belonging to the place and solidity, but also to the day and therefore the sun, all elements bound up with the 'virility' of man. Water by contrast inevitably evokes purification and lightness, but also fluidity and therefore the 'femininity' of woman.

The task of the architecture is therefore to make these two roles comprehensible: on the one hand the pavilions are organised like a 'kasbah', city market more closely tied to the land, while on the other a wraparound shell rests on the water is made out of a pneumatic structure. An axis runs between the two and produces a new dialectic between the new and the existing.

A sinistra dall'alto:
livello terra; livello
copertura; 3° livello;
4° livello; 1° livello.

Opposite from top:
ground level;
top level; 3rd level;
4th level; 5th level.



Banca Raiffeisen

Intragna (CH), 1999–2002



Edificio per uffici con residenza privata

Commercial building with private residence

Intragna si contraddistingue per il suo paesaggio antropizzato composto da una successione di terrazze-giardino: queste determinando una serie di percorsi che generano la continuità tra la parte bassa della città e l'antico nucleo.

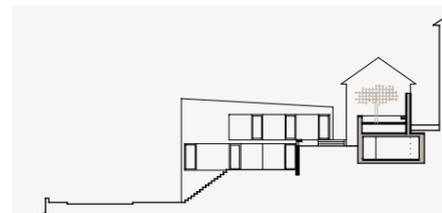
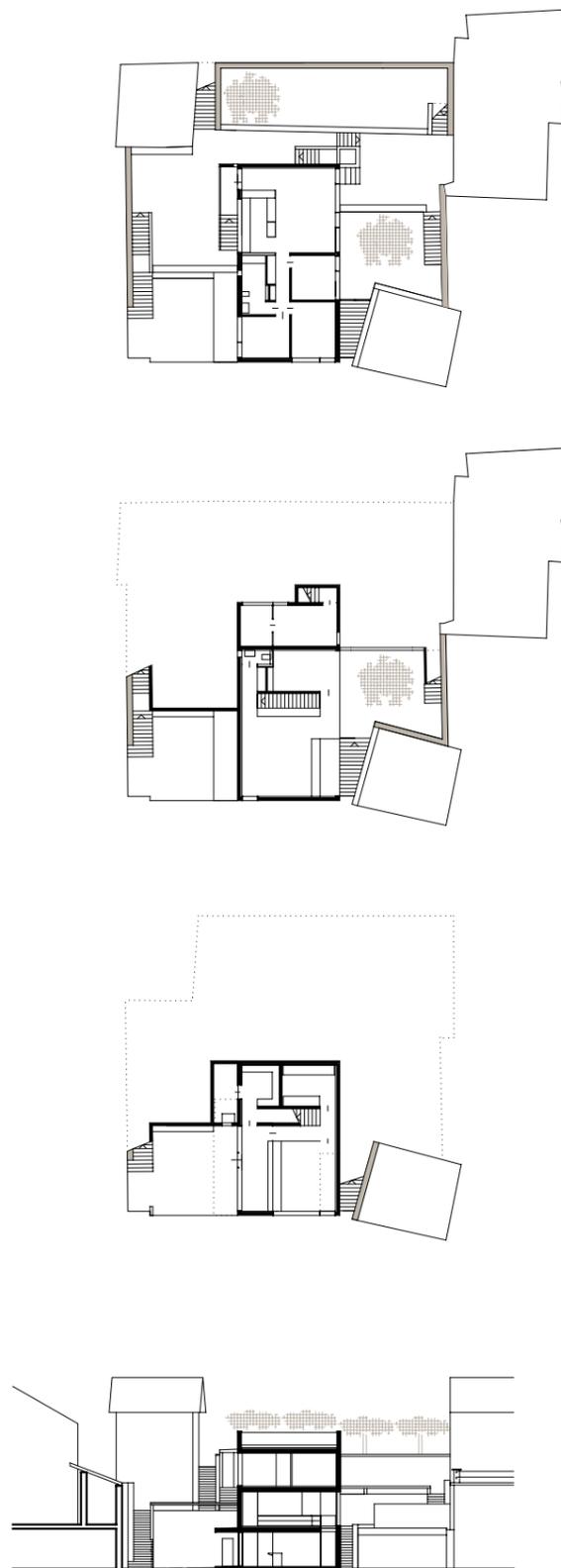
Il progetto traendo la sua semantica dal linguaggio dell'esistente, cerca di realizzare un dialogo con il paesaggio. Questa scelta non genera una condizione di assoggettamento piuttosto di imposizione costruendo attraverso il "silenzio" una nuova gerarchia di spazi. Per la medesima necessità di continuità, si utilizzano per alcune finestre vetri opachi che riflettendo il paesaggio appaiono come una sorta di "quadri viventi". Questo collage di immagini richiama alla memoria gli affreschi posti sulle facciate degli edifici pubblici della regione.

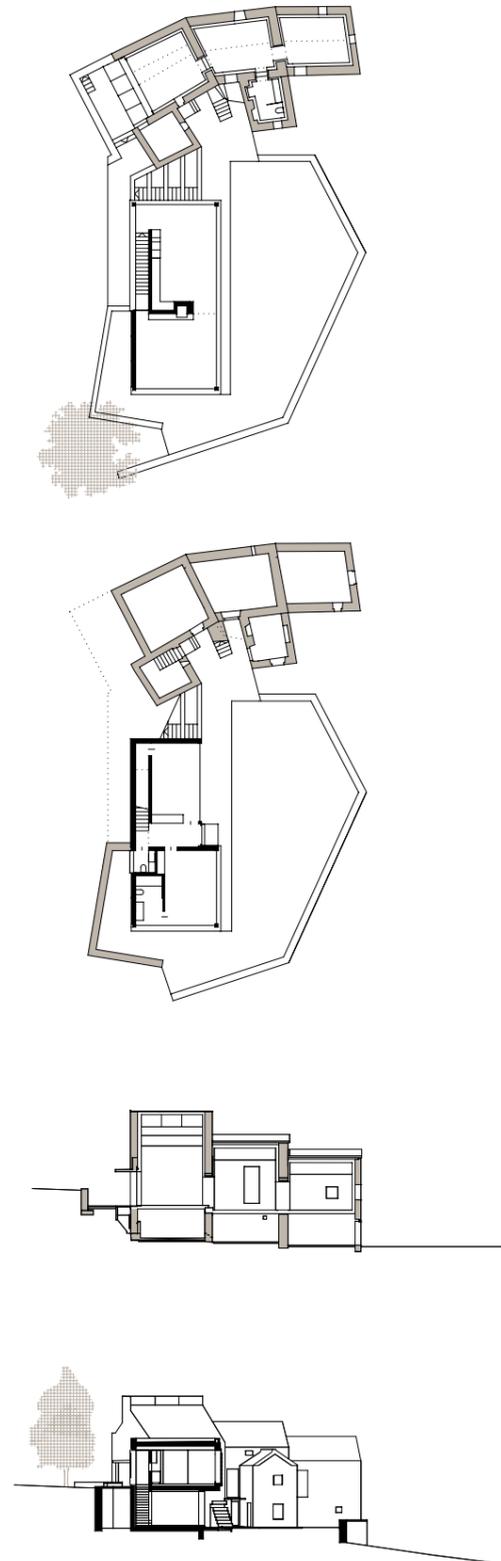
Intragna is distinguished by its anthropised landscape consisting of a sequence of garden terraces. By determining a series of routes they create continuity between the lower part of the town and the ancient nucleus.

The project derives its semantics from the vocabulary of the existing to create a dialogue with the landscape. This choice does not generate a condition of subjection but rather of imposition by building a new hierarchy of spaces through 'silence'. Out of the same need for etymological continuity, it uses opaque glass in some windows which reflecting the surrounding landscape to create a sort of 'living pictures'. This collage of images evokes the frescoes on public buildings in the region.

A sinistra dall'alto:
2° livello, appartamento;
1° livello, uffici;
livello terra, atrio e
ricezione; sezione
trasversale.

Opposite from top:
2nd level, apartment;
1st level, offices;
ground level, atrium
and reception;
cross-section.





Il progetto prevede il recupero di un "alpe" al limite del comune di Pianezzo. La nuova costruzione riservata alla funzione abitativa si sostituisce a due edifici di poco interesse, mentre i rimanenti cinque sono ristrutturati per ospitare spazi espositivi e un atelier.

L'orografia degli spazi ha permesso di realizzare due diverse condizioni dell'abitare. Contrasto visualizzato attraverso un differente uso del legno: negli edifici esistenti l'uso dei pannelli prefabbricati auto-portanti posti all'interno traduce il nuovo spazio esprimendo un concetto antico dell'abitare. In opposizione gli spazi del moderno si esplicitano con tecnologie nuove, dove appaiono le grandi vetrate mediate – verso l'esterno – da un *brise-soleil*.

L'impossibilità di accesso al sito da parte dei mezzi di trasporto convenzionali ha orientato la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive: il legno diviene così l'elemento che definisce il nuovo, in grado di interpretare in chiave contemporanea la "texture" delle antiche murature di pietra.

A sinistra dall'alto:
1° livello, soggiorno e pranzo (blocco 1), atelier (blocco 2); livello terra, camere (blocco 1), atelier (blocco 2); sezione trasversale.

Opposite from top:
1st level; living and dining room (bloc 1), workshop (bloc 2); ground level, rooms (bloc 1), workshop (bloc 2); cross-section.

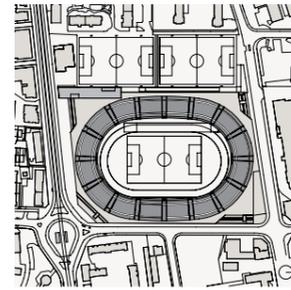
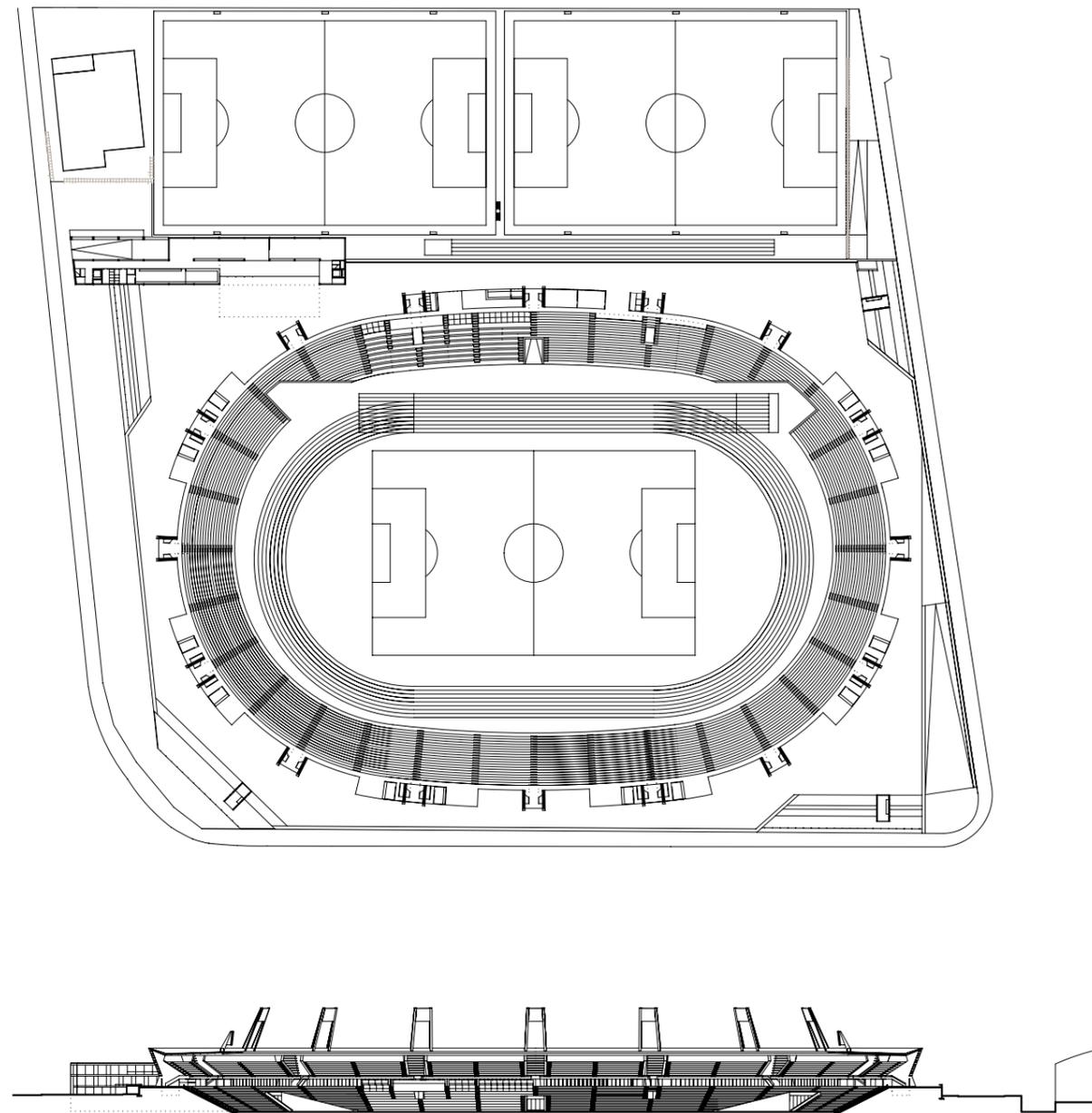


Letzingrund

Zürich (CH), 2003

Stadio

Stadium



Il progetto per il nuovo stadio di Zurigo cerca di definire una continuità con la città, per questo motivo si è scelto di mediare la grande scala dell'edificio con una piazza rialzata, necessaria anche a misurare il deflusso degli spettatori a conclusione degli eventi. Una parte delle tribune è così scavata all'interno della piazza, mentre le altre sono poggiate sulla stessa divenendo dei grandi loggiati aperti sul campo sportivo e verso la città, una scelta in antitesi con la tendenza alla separazione urbanistica di questi luoghi.

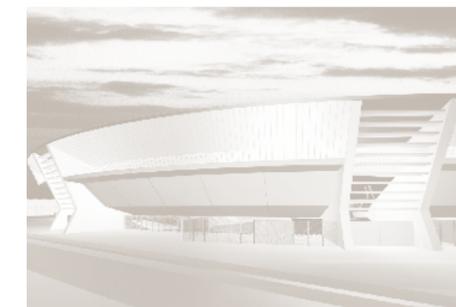
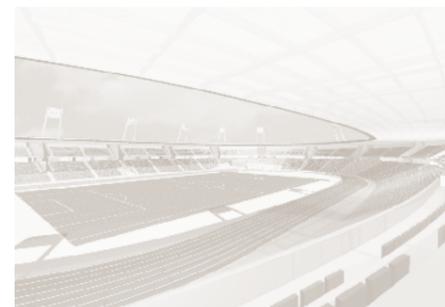
La copertura sospesa sopra le tribune (in lastre di policarbonato traslucido) è stata pensata come una grande lampada che segnala alla città l'uso della struttura sportiva. Inoltre, in maniera inconsueta, sedici grandi portali luminosi che sottolineano gli ingressi seguendo la struttura portante risolvono l'illuminazione del campo sportivo.

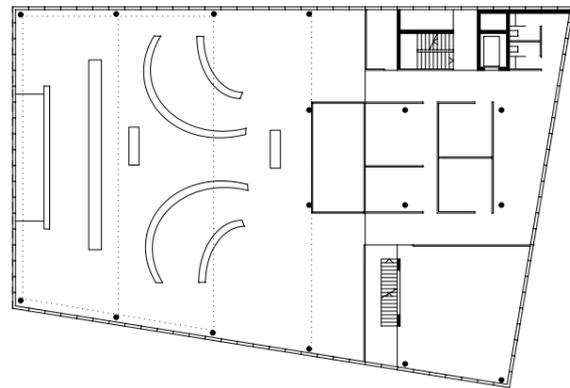
A sinistra dall'alto:
livello terra, accesso;
sezione longitudinale.

Opposite from top:
ground level, entrance;
longitudinal section.

The project for the new Zurich stadium seeks to define a continuity with the city. To achieve this it chose to mediate the large scale of the building with a raised square, which is also essential to measure the outflow of the spectators at the end of events. One part of the stands is therefore excavated out of the square, while the others are set on it and form large galleries open onto the playing field and towards the city, an arrangement which contrasts with the tendency towards a planned separation in most similar facilities.

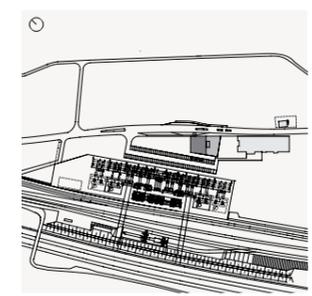
The roof suspended above the stands (in sheets of translucent polycarbonate) was conceived as a huge lamp, which signals the use of the sports facility to the city. Sixteen large portals mark the entrances and design the principal load bearing structure as well as providing illumination for the playing field.





0 5m

AlpTransit 2
Pollegio (CH), 2006



Centro esercizio ferroviario

Railway control centre

L'intenzione del nuovo intervento è di realizzare, insieme all'edificio dell'info-centro già esistente, un unico complesso capace di imporsi nel paesaggio come riferimento territoriale. L'aspetto esterno del centro di esercizio trascrive il suo essere "macchina tecnologica" dove tutti gli elementi tecnici e funzionali sono messi in evidenza e dove i materiali cercano di enfatizzare l'aspetto della "transitorietà" propria del "viaggio".

Questo precetto è poi riconfermato dai percorsi: un itinerario che dalla piazza ci conduce attraverso i diversi livelli fino alla sala controllo da dove è possibile vedere, attraverso un grande schermo, tutto il traffico della rete ferroviaria svizzera e contemporaneamente, oltre una vetrata, il passaggio della nuova linea dell'AlpTransit.

The aim of the new project is to create, together with the info-centre building which already exists, a single complex capable of asserting itself as a landmark in the landscape. The outward appearance of the control centre presents it as a 'technological machine' in which all the technical and functional elements are prominent and the materials seek to stress the 'transitoriness' of 'travel'.

This perception is then confirmed by the routes, an itinerary that takes us from the square to the different levels to the control room from which it is possible to see all the traffic on the Swiss rail system on video monitors and simultaneously look out through a big strip window at the course of the new AlpTransit line.

A sinistra dall'alto:
4° livello, centro di controllo; livello terra, ricezione e uffici; sezione trasversale.

Opposite from top:
4th level, control centre; ground level, reception and offices; cross-section.





Il progetto cerca di modificare l'esistente attraverso le sue stesse caratteristiche con l'obiettivo di coniugare i valori naturalistici con le esigenze future del territorio. Il nucleo centrale, riservato al commerciale e al terziario, è direttamente collegato alla nuova stazione ferroviaria ed è il perno intorno al quale ruota l'intero intervento.

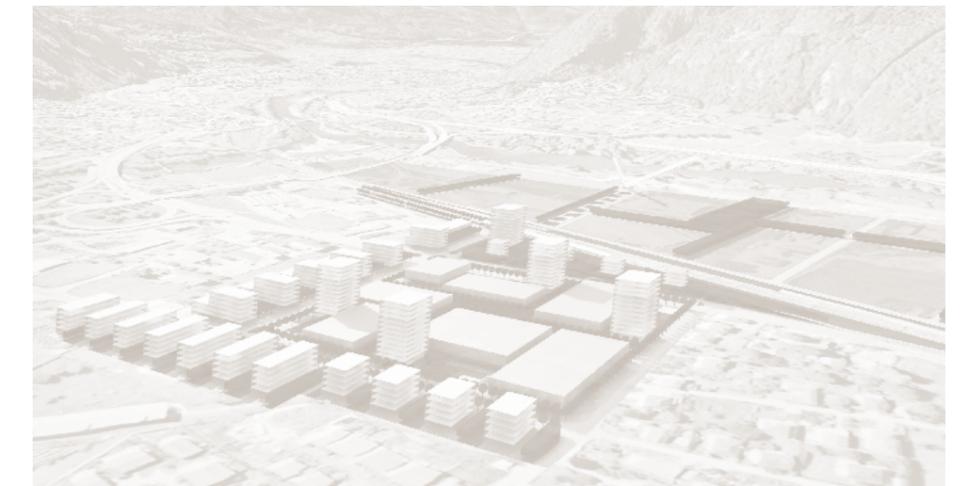
Le aree che circondano il nucleo ospitano diverse attività che soddisfano le esigenze di tutto il territorio e contemporaneamente delimitano la frontiera fra il nuovo e l'esistente. Il piano, nella sua completezza, predilige una morfologia che trascrive attraverso un linguaggio razionale l'orizzontalità dei fondovalle.

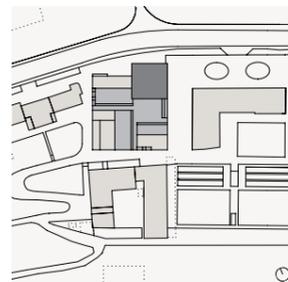
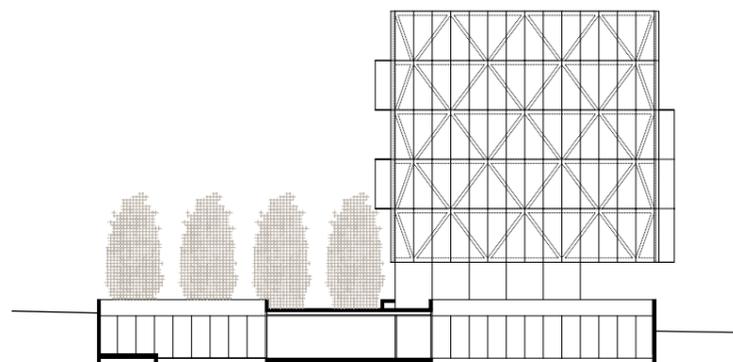
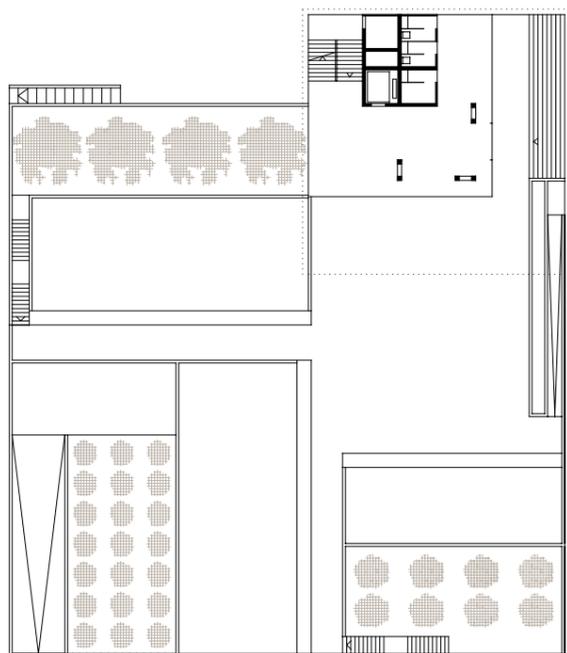
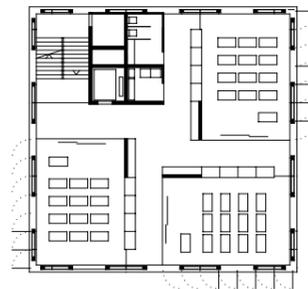
A sinistra dall'alto:
situazione.

Opposite from top:
situation.

The project seeks to change the existing set-up by drawing on its own features with the object of combining natural values with the future needs of the territory. Castione, at the intersection of two valleys carved out between the tall vertical walls of two mountainsides, stands at a strategic point between important national communication networks.

The central core of the town, reserved for commercial and tertiary activities, is connected directly to the new Tilo railway station and is the pivot of the whole project. The areas surrounding the nucleus house various activities which meet the needs of the whole territory and at the same time delimit the boundary between the new and the existing structures. The plan favours a morphology that transcribes the horizontal position of the valley bottom using a rational vocabulary.





L'ampliamento della scuola agraria avviene attraverso la composizione di due volumi che a scale differenti cercano di generare un diverso rapporto con il paesaggio. Un basamento cela al suo interno aule speciali e orti-giardino, la sua dimensione replica la misura del contesto vicino. In antitesi, come sospeso, si adagia sul tale basamento l'edificio delle aule didattiche, leggero e aperto a 360° sul territorio.

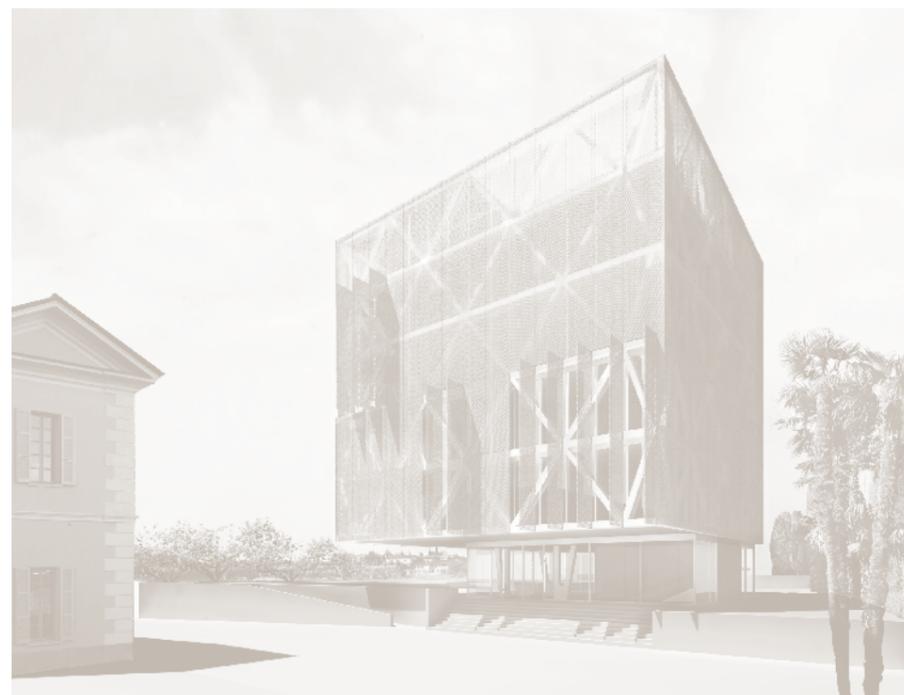
Da una parte il cemento del basamento che ci ricorda l'appartenenza al luogo, dall'altra il rivestimento in lamiera di rame che per la sua natura, di modificarsi nel tempo, simbolicamente ci rimanda alla mutevolezza.

A sinistra dall'alto:
1°, 2°, 3°, 4° e 5°
livello, aule; livello
terra, accesso;
sezione trasversale.

Opposite from top:
1st, 2nd, 3rd, 4th and
5th level, classes;
ground level, entrance;
cross-section.

The extension to the agricultural school is the composition of two volumes, on different scales, which seek to generate a different relationship with the landscape. A plinth houses special teaching rooms and vegetable plots-gardens; its dimensions repeat the dimensions of its context. The building with the teaching rooms is antithetical, seemingly suspended above it: it is light and open 360° to the territory.

One side of the base has a bare concrete surface, expressing its rootedness in the place, while on the other the copper sheathing which, by its nature, alters with time, symbolically evoking mutability.





Attualmente l'area del Pian Scairolo è un agglomerato di spazi commerciali ed industriali tagliato da un tratto dell'autostrada A2, formatosi senza un disegno di unione.

Il progetto rivalorizza le qualità morfologiche e naturalistiche del sito: una nuova gerarchia di strade ridefinisce i confini delle diverse aree garantendone una migliore accessibilità, mentre l'autostrada, non più intesa solo come un'infrastruttura di collegamento, è immersa in una nuova area boschiva, che le permetterà di superare il suo stato di limite per divenire "oggetto architettonico" capace di regalare una nuova singolare scenografia al paesaggio.

Il fulcro della nuova pianificazione è il piano Fornaci all'interno del quale confluiscono tutti gli elementi del paesaggio e le reti viarie: pensato come "nuova porta urbana" traccia il passaggio tra la città consolidata e la città futura.

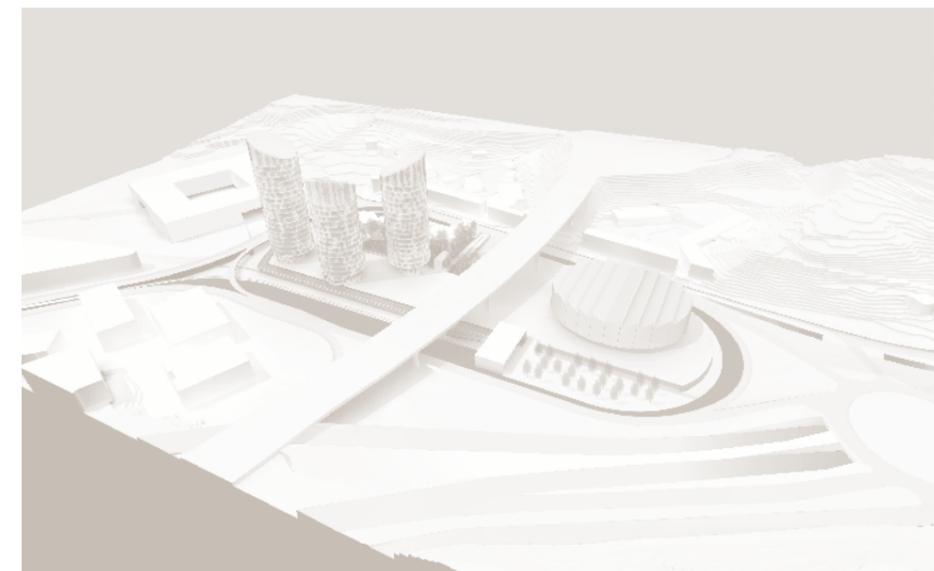
At present the area of Pian Scairolo is an agglomerate of commercial and industrial spaces with a stretch of the A2 motorway cutting across it. The area has grown up without an overall plan.

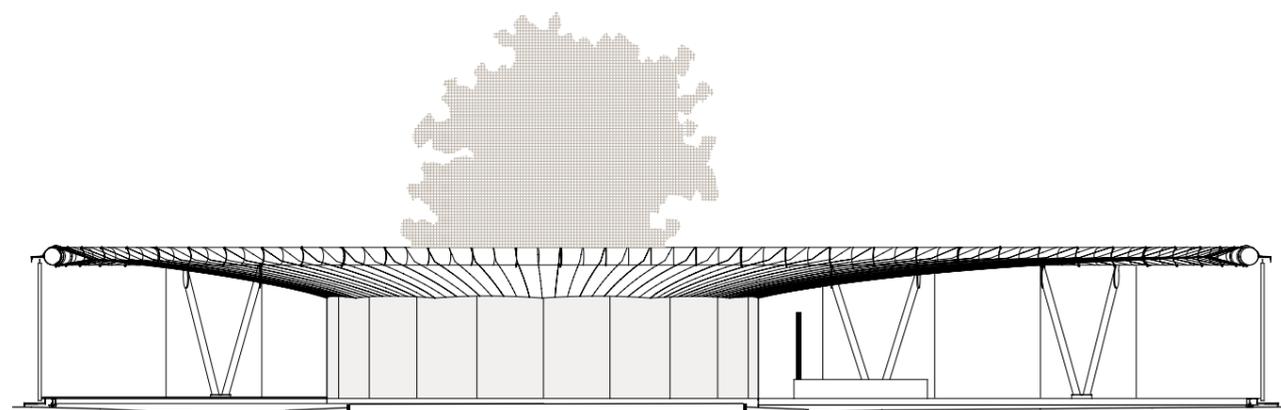
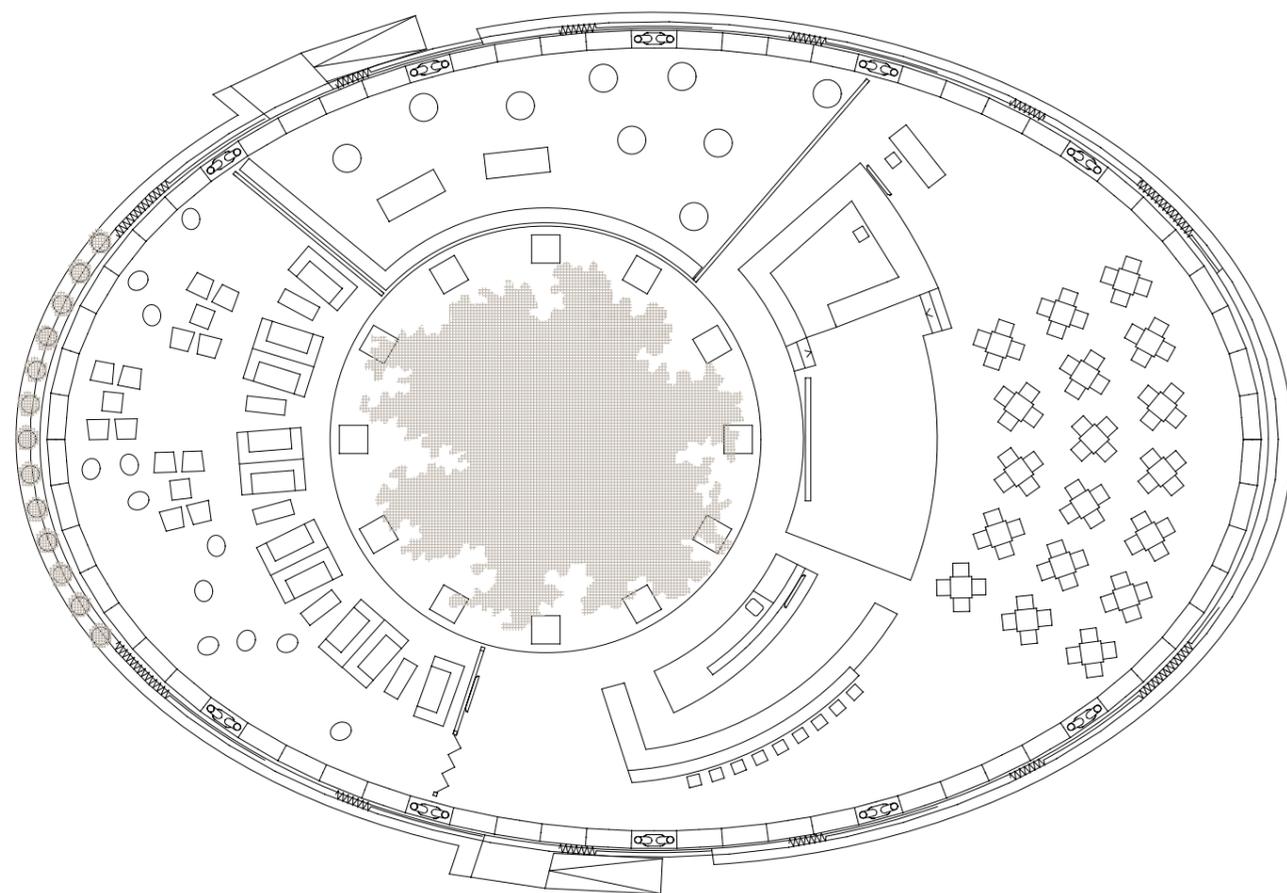
The project enhances the morphological and naturalistic qualities of the site. A new hierarchy of roads redefines the boundaries of the different areas, providing better access. The highway is no longer just treated as a connecting infrastructure but immersed in a new woodland area to enable it to supersede its state as a boundary and become an 'architectural object' capable of conferring a singular new scenic quality on the landscape.

The pivot of the new plan is the Fornaci level, within which all the elements of the landscape and the road networks converge: conceived as a 'new urban gateway' it traces the transition between the established city and the future city.

A sinistra:
planimetria piano insediativo;
planimetria piano del paesaggio.

Opposite from left:
planimetry of the settlement;
planimetry of the landscape.



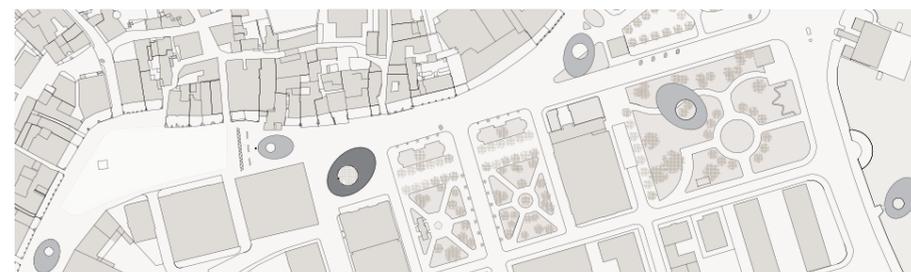


Da oltre trent'anni, in estate, la città di Locarno ospita nella sua piazza principale il Festival del film. Durante questo periodo il centro abitato si riempie di piccoli e grandi padiglioni sparsi intorno alla piazza senza un disegno d'insieme. Per risolvere a questa condizione di disorientamento si è pensato di realizzare delle architetture temporanee con la funzione di accogliere i diversi eventi in grado di attivare un preciso rapporto con la città. Ancorati agli elementi naturali esistenti, i nuovi padiglioni appaiono come "isole" dalla forma ellittica coperte da tende bianche tese all'esterno con strutture metalliche.

Questa idea intende rievocare la memoria del luogo: un tempo infatti, il lago Maggiore si spingeva ben oltre l'attuale riva occupando le aree dove le isole trovano il loro ancoraggio creando una sorta di arcipelago.

A sinistra dall'alto:
livello terra, spazi
di incontro; sezione
longitudinale.

Opposite from top:
ground level,
meeting spaces;
longitudinal section.



For more than thirty years every summer the City of Locarno has presented its Film Festival in the central piazza. During this period the town centre is filled with pavilions large and small, spread around the piazza without any overall pattern. To clear up this confusion it was decided to design temporary architectural structures to house the various events and capable of creating a precise relationship with the city. Anchored to the existing natural elements, the new pavilions look like 'islands' with an elliptical form covered by white awnings tensed externally by metal frames.

This concept seeks to evoke the memory of the place: once Lake Maggiore extended well beyond its present shore, occupying the area where the islands find their anchorage, so creating a sort of archipelago.